

Cinghiale in paese, il sindaco lo abbatte

In fuga da una battuta, l'animale si era rifugiato sul terrazzo di un'abitazione. E Cominetto ha imbracciato il fucile

di Lydia Massia

► BUROLO

Caccia grossa nel centro del paese nel pomeriggio di mercoledì scorso. Il sindaco Franco Cominetto ha posato per un momento la fascia tricolore per imbracciare il suo fucile da caccia, regolarmente denunciato, e sparare ad un cinghiale, che, braccato da cacciatori e cani, si era rifugiato sul balcone di un'abitazione in via dell'asilo 52, dopo aver scavalcato la bassa recinzione del giardino sul retro. Un solo colpo, esploso dalla doppietta del sindaco, provetto cacciatore, e il cinghiale, una femmina dal peso di circa 45 chili, è stramazza a terra.

L'animale è poi stato recuperato dai cacciatori, impegnati in una battuta di caccia nei boschi della Serra.

A chiamare il sindaco è stata la proprietaria di casa, che con la figlia quindicenne aveva fatto in tempo a chiudersi in cucina, lasciando l'ungulato sul balcone al piano terreno. «Ho visto arrivare il cinghiale da lontano - racconta Roberta Orlandin - inseguito da cinque o sei cani, mentre ero appena uscita nel giardino con il mio cagnolino. Ho fatto appena in tempo a chiudermi in casa, mentre l'ungulato scavalcava la recinzione alla ricerca di un rifugio. Prima è andato al balcone, poi per sfuggire ai morsi dei cani, è rimato intrappolato tra la mia casa ed il muro di una seconda abitazione. I cani da caccia lo

assalivano, e l'animale in pratica non aveva più scampo. Io comunque ho chiamato il sindaco chiedendo aiuto. Avevo paura per le mie figlie. Ancora pochi minuti e sarebbe arrivata la mia bambina di 11 anni con lo scuolabus, insieme ai suoi coetanei. Temevo che il cinghiale, anche se ferito e braccato potesse aggredirli». Il filo del discorso lo riprende Cominetto, che puntualizza: «prima ho chiamato i carabinieri. Ma per sicurezza ho preso la mia doppietta: temevo che il cinghiale potesse fare del male alla proprietaria della casa, oppure fuggire lungo via dell'asilo verso le scuole e la piazzetta di fronte al municipio dove si ferma lo scuolabus. Quando sono arrivato sul posto ed ho visto il cinghiale uscire dal balcone mi sono immagina-

to la scena. Allora ho preso la mira e ho sparato un solo colpo centrandolo subito. Nel frattempo mi avevano raggiunto anche i cacciatori. Loro però sapevano di non poter sparare nel centro del paese».

Il sindaco invece agendo in qualità di pubblico ufficiale per salvaguardare l'incolumità dei cittadini non dovrebbe essere raggiunto da alcuna sanzione. La legge impedisce ai cacciatori, ma anche alle persone in possesso di un'arma, seppur regolarmente denunciata, di sparare nelle vicinanze delle abitazioni. Se Burolo non avesse un sindaco cacciatore ad intervenire sarebbero stati i carabinieri, oppure i veterinari dell'Aslto4. I carabinieri sono comunque arrivati sul posto, ma si sono limitati a redarre un verbale. Burolo ha già il suo sceriffo.



Il sindaco di Burolo, Franco Cominetto, e a destra il terrazzo su cui si era rifugiato il cinghiale, in fuga probabilmente da una battuta di caccia



Peso: 39%

NISCEMI. UNA SITUAZIONE CHE SI RIPETE

Un nuovo "sfregio" alla Grande quercia

NISCEMI. Ancora segni di "sfregio" nella corteccia la "Grande quercia" della Riserva naturale di Niscemi, che - avendo un diametro di 6 metri - avrebbe una "età" di 450/500 anni. La quercia è più grande d'Europa, è di inestimabile valore naturalistico e costituisce un elemento di prestigio per il territorio di Niscemi. Ad avere notato l'ennesimo danneggiamento, mentre accompagnava delle scolaresche in una visita guidata nella Riserva, è stato Nunzio Pardo, della Cooperativa DiversIdea. «Sono centinaia i visitatori che godono ogni anno della maestosità di questo monumento vegetale - ha detto - e non è più accettabile tollerare sfregi del genere eseguiti a danno dell'emblema della nostra Riserva. La "Grande

quercia" infatti, costituisce un relitto che possiede i requisiti di monumentalità designati dalla legge n. 10/2013. Gli alberi monumentali infatti, fanno parte del patrimonio culturale nazionale tanto quanto i capolavori dell'arte umana e sono tutelati da vincoli paesaggistici che ne impediscono l'alterazione o l'abbattimento».

La legge n. 10/2013 stabilisce che "salvo che il fatto costituisca reato, per l'abbattimento o il danneggiamento di alberi monumentali si applica la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da 5 mila e 100 mila euro". Inoltre, è anche applicabile l'art. 635 del Codice penale che disciplina il reato di danneggiamento.

Manuel Andrea Zafarana, responsabile della sezione Lipu

di Niscemi aggiunge: «Tale vergognoso sfregio deve essere considerato alla pari del danneggiamento di un'opera d'arte. Stiamo mettendo in atto ogni sforzo per istituire i primi veri contatti con l'Ente gestore della Riserva naturale, in modo da potere lavorare insieme anche con azioni di controllo».

ALBERTO DRAGO



LA GRANDE QUERCIA "SFREGIATA"



Peso: 10%

In Consiglio una stazione per studiare le migrazioni degli uccelli

■ ■ Si è conclusa la campagna autunnale del "Progetto Alpi" sul monte Pizzoc in Consiglio, con la cattura e la registrazione di ben 54 specie diverse. Un vero e proprio record per questa stazione, inclusa tra le dieci dislocate su tutto l'arco alpino che si occupano di monitorare e di raccogliere i dati relativi alla migrazione degli uccelli. ■ **FRANCESCHINI A PAGINA 22**



Sul Pizzoc per studiare le migrazioni degli uccelli

Conclusa la campagna autunnale del "Progetto Alpi", attivo in 10 stazioni alpine
Il responsabile Favaretto: «Catturati, inanellati e liberati volatili di 54 specie»

di Ezio Franceschini

► **TAMBRE**

Si è conclusa la campagna autunnale di inanellamento sul monte Pizzoc in Consiglio, con la cattura e la registrazione di ben 54 specie diverse. Un vero e proprio record per questa stazione, inclusa tra le dieci dislocate su tutto l'arco alpino che si occupano di monitorare e di raccogliere i dati relativi alla migrazione degli uccelli.

«Nonostante il buon numero di specie transitate, il passo autunnale in numeri non è stato molto buono, direi che si è trattata di una stagione interlocutoria», spiega Andrea Favaretto, responsabile della stazio-

ne di inanellamento scientifico del monte Pizzoc, inserita nel Progetto Alpi e attiva da quattro anni.

Cos'è il Progetto Alpi?

«È un programma di ricerca pluriennale coordinato dall'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (Ispra) in collaborazione con il Museo delle scienze di Trento. L'obiettivo è la descrizione della migrazione postriproduttiva attraverso le Alpi italiane. Proximamente sarà pubblicato su internet un sito totalmente dedicato a questo progetto».

Cosa si intende per inanel-

lamento scientifico?

«È una tecnica di ricerca basata sul marcaggio individuale degli uccelli. Qualsiasi osservazione di un uccello inanellato, sia attraverso la sua ricattura e il successivo rilascio, sia in occasione della segnalazione finale una volta deceduto, ci dice molto della sua storia di vita. L'inanellamento è uno dei metodi».



Quali sono le tecniche di cattura?

«Sul Pizzoc si usano le reti a foschia, dette mist-net. Qualsiasi sia la tecnica di cattura, comunque, gli inanellatori sono attentamente istruiti, in modo da assicurare il benessere degli uccelli. Dopo essere stati rimossi dalla rete, questi sono tenuti in morbidi sacchetti in cotone dove rimangono tranquilli prima di essere identificati, inanellati, esaminati e immediatamente liberati. Il tutto durante giorno e notte, a reti aperte, ed entro un'ora dalla loro cattura. Grazie al contributo di centinaia di inanellatori volontari e decine di migliaia di cittadini, già a partire dal 1929, le attività di ricerca svolte in Italia hanno portato alla creazione di vaste banche dati, tuttora a disposizione della ricerca italiana».

Perché il monte Pizzoc?

«È orientato nella direttrice Nord-Sud percorsa dalla migrazione autunnale dalla Scandinavia all'Africa. Funge da ambiente ideale per questi uc-

celli e si presta quindi a questo tipo di osservazione. La sua connotazione orografica lo rende utile agli uccelli nella migrazione autunnale, ma non in quella primaverile di ritorno. Trattandosi di un valico da superare, in primavera passano altrove».

Quali sono le specie catturate e registrate?

«Si tratta di migratori corti, che rimangono in area mediterranea, contrapposti a quelli che vanno oltre il Sahara, cioè in Africa equatoriale e che partono prima. Di questi ultimi in Pizzoc ne catturiamo solo poche specie, come la Balia nera, il Codirosso o il Luù grosso. Perlopiù le nostre reti intercettano il Tordo, Tordo bottaccio, Tordo sassello, Regolo, Merlo, Pispola, Spioncello, Cinciallegra, il Codirosso spazzacamino, che è un uccellino nero mascotte della nostra stazione».

Ci sono anche rapaci tra gli uccelli catturati?

«Certo, tra quelli notturni

troviamo il Gufo comune, Gufo di palude, la Civetta capogrosso e la Civetta nana. Tra i diurni, invece, il Gheppio e lo Sparviere. Tra le specie comuni che sono mancate di più quest'anno ci sono la Peppola, il Fringuello e il Frosone. Si stima che le perdite durante la migrazione per i passeriformi arrivino circa al 40%. La causa di morte principale sono le finestre degli edifici».

Com'è formato il vostro gruppo?

«Siamo una ventina e con noi collaborano una quarantina di volontari, quasi tutti universitari, ma anche molti appassionati con un minimo di conoscenze e competenza. Reclutiamo sempre volontari, basta scriverci e le candidature saranno tutte prese in considerazione».

Chi collabora con voi e chi finanzia l'attività?

«Quest'anno anche il Cfs, che ci ha ospitato nella sua caserma in Pian Cansiglio duran-

te tutta la campagna alla quale invitiamo a partecipare anche le scuole medie e superiori che ci inviano quassù i ragazzi. Ci teniamo infatti a fare attività didattica e divulgativa. A ottobre è venuto a trovarci anche don Ciotti».

“ Utilizziamo le reti a foschia e i volontari

sono istruiti per assicurare il benessere degli animali. La nostra squadra è composta da universitari e da molti appassionati

“ Registriamo soprattutto migratori corti

ma anche rapaci. La nostra mascotte è il Codirosso spazzacamino. Quest'anno sono mancati Fringuelli e Peppole



Da sinistra una cinciallegra, uno sparviere e un gufo comune. Sulla destra una ricercatrice del Progetto Alpi mentre libera un uccello rimasto imprigionato tra le maglie delle reti a foschia



L'ombra di un nuovo business dietro gli arsenali di Rancitelli

LE INDAGINI

Per l'arsenale scovato al Ferro di cavallo sopra un vano ascensore, un paio di giorni fa, il colpevole c'è. Per incastrarlo, i carabinieri della compagnia di Pescara, diretti dal maggiore Claudio Scarponi, attendono solo i risultati degli esami sulle impronte digitali e biologici del Ris. Un soggetto che per i vari traffici, a cominciare da quelli di droga, gravita nel quartiere. Ma le indagini proseguono per cercare di capire da dove la pistola e il fucile con tanto di munizioni ritrovati al civico 171 provengano. Come insomma siano arrivati lì e soprattutto perché. Ed è questa la domanda più inquietante. Ancora di più considerando che quello dell'altro giorno non è l'unico arsenale. Due pistole ed un fucile da caccia, l'11 novembre, sempre al Ferro di cavallo al civico 177, ritenuto il più tranquillo della zona. E ancora una pistola perfettamente funzionante, una Beretta calibro 7.65, scoperta in un appartamento in fase di ristrutturazione in via Ad-da a Montesilvano, il 24 novem-

bre. Pistola, in questo caso, che i carabinieri hanno subito accertato essere stata rubata qualche tempo prima in Val Vomano durante un furto in appartamento. E di fatti l'ipotesi più plausibile circa la provenienza di almeno alcune di queste armi, soprattutto per le pistole, è che siano il provento di furto nelle case. Armi a volte detenute regolarmente e quindi oggetto di denuncia, altre volte no e quindi più difficili da individuare la provenienza. Stesso discorso anche per i fucili, spesso rubati a cacciatori e appassionati di tiro a volo. Fucili rubati nelle abitazioni, ma sempre più spesso, come stanno ad indicare le denunce, nelle auto in cui per legge non dovrebbero essere lasciati. Le norme in materia prevedono infatti che armi di questo genere non possono essere lasciati incustoditi, meno che meno nelle vetture, ma smontati, riposti nelle custodie e custoditi a vista. Evidentemente i ladri sanno di questa pratica non corretta da parte di molti cacciatori e sportivi e colpiscono. E, come sta succedendo ultimamente, fioccano denunce e pure revoche di licenze da parte della questura. Questo incremento è proprio il sintomo che vengono effettuati

colpi mirati proprio di armi. Pistole e fucili provento di furti, ma non è da escludere neppure che vada ancora in giro il famoso arsenale della banda Battestini. Quello che è certo, come dimostrano gli ultimi ritrovamenti a Rancitelli nei vani ascensori, nascondigli per eccellenza degli stupefacenti, è che nella gestione hanno un ruolo fondamentale le famiglie rom, quelle appunto del narcotraffico. Famiglie che, come accade per la droga, o se ne occupano in prima persona oppure le affidano ad insospettabili per qualche decina di euro, 20-25, al giorno. D'altra parte le armi stanno diventando un business da non lasciarsi sfuggire. E sui perché sono in corso indagini. Fra le ipotesi più plausibili, il loro utilizzo per mettere a segno rapine, per alimentare il consumo di droga o per barattare la droga stessa. «E soprattutto - sottolinea il maggiore Scarponi - strumenti dal forte potere intimidatorio. Per questo il ritrovamento dei due arsenali è un segnale molto importante che si manda alla cittadinanza».

Al.Dif.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COLPI IN CASA
E VECCHIA MALA
ALIMENTANO
IL TRAFFICO DI ARMI
RUBATE, IL RUOLO
DELLE FAMIGLIE ROM**



Una pistola rubata



Peso: 17%

Andare ad una battuta di caccia ma che peccato è?

Vladimiro Palmieri

Voglio metterla sull'ironia, ricordando che non essendo bastati due referendum per vietare la caccia in Italia ora si chiede l'intervento addirittura del Papa per negarla almeno ai preti, come chiede un'associazione ambientalista. *Continua a pag. 43*

Andare ad una battuta di caccia, ma dov'è il peccato?

segue dalla prima pagina

Il Papa, purtroppo, ha più gravi problemi d'affrontare dentro e fuori la sua chiesa, come la pedofilia, la diminuzione delle vocazioni, le persecuzioni dei cristiani nel mondo, le guerre, la fame, le migrazioni dei popoli e chi più ne ha più ne metta, ben lungi dall'occuparsi dei 230 preti che esercitano legittimamente la caccia in Italia e che fino a prova contraria non commettono reati, ne violano la legge del signore. Non voglio naturalmente scendere in polemica con l'associazione animalista che ha sollevato la gran cassa dell'informazione, ma voglio farvi conoscere uno di questi preti che a vent'anni appena dopo l'abito talare prese la licenza di caccia ed entrò nella parrocchia a Fighille di Citerna. Era il lontano 1960, da allora d'acqua sotto i ponti ne è passata davvero molta, non solo in senso metaforico, il Tevere scorre appena a due passi. Don Giuseppe Tanzi lo incontrai la prima volta a Città di Castello durante il raduno dei cacciatori umbri di selezione, una quindicina di anni fa, mi colpì particolarmente una sua frase dell'omelia durante la messa: "Fratelli ringraziamo il signore per i frutti della terra che ci permette di cogliere"; il riferimento naturalmente era agli animali selvatici; parole che nella loro semplicità, rappresentavano già allora il migliore antidoto ad una dottrina animalista lontana anni luce dalla storia e dalla tradizione della gente umbra. Qualche mese dopo lo intervistai per la rivista Diana con la quale collaboravo, ecco il ritratto che ne

feci.

"Pensi di incontrare un prete che va a caccia, invece incontri un grande cacciatore, un cinofilo di tutto rispetto, un esperto di balistica con il suo quadernetto dove sono annotate le dosi delle cariche e le sperimentazioni. Ti trovi davanti colui che ha organizzato la prima squadra di cinghiali dell'Alta Valle del Tevere, che ha partecipato ad esposizioni e prove ottenendo lusinghieri risultati, con un cruccio, quello di non aver richiesto l'affisso per i suoi segugi. I cani da seguita, i segugi italiani in particolare, sono la sua grande passione, il canaro della squadra, dopo il cinghiale, è tornato a cacciare le lepri presenti in buon numero dopo anni di crisi. Ha praticato un po' tutte le cacce e ricorda una battuta alle storne con il grande artista Alberto Burri (1) ottimo cacciatore ed eccellente tiratore. Quest'uomo ha fatto e fa oltretutto bene il parroco, anche se è in pensione, già insegnante di religione poi di lettere nelle scuole speciali, guida quattro parrocchie, sicuramente la caccia lo ha aiutato ad essere in sintonia con la gente della sua terra. Le sue ferie, da quasi mezzo secolo tutte consumate a caccia, fra una messa e una funzione, un funerale qualche matrimonio e i rari battesimi, il tempo a Ronti sembra essersi fermato."

Malgrado l'età e gli acciacchi Don Giuseppe ha mantenuto la stessa passione e verve polemica così quando gli telefono per commentare l'uscita animalista e soprattutto per fissare l'ultima battuta alla lepre della stagione, mi risponde come allora:

"Vede, io non ho grande simpatia per certe associazioni che sono quasi tutti a favore dell'aborto. Con i cacciatori dovrebbero stringersi la mano in quanto interessati tutti ad un ambiente sano, invece se un agricoltore per sbaglio rompe un'argine, rovina una pianta ecco arrivare gli sceriffi, mentre tutti i giorni vengono uccisi bambini e non si muove un dito. Quale è il valore più alto, quello di un concepito, chiamiamolo così, o quello di un animaletto o di una pianta? Credo che ci siano valori infinitamente più grandi.

Ai cacciatori dico di non chiudersi mai dentro i propri interessi, ma tenere presente anche le ragioni degli altri, dobbiamo saper fare rinunce nella caccia e non chiedere sempre".

Aggiunge anche che certi signori forse dovrebbero andare a leggersi l'antico e il nuovo Testamento per capire come la caccia abbia permeato le civiltà del passato, poi ancora una risata prima di invitarmi sabato 3 di dicembre all'ultima battuta alla lepre sulle colline dell'Alto Tevere con i suoi magnifici segugi. Un avvenimento al quale non rinuncerei per tutto l'oro del mondo con la possibilità di trascorrere



una giornata in compagnia di un saggio prete di campagna, insieme alla sua squadretta di pensionati. Prima la battuta, poi tutti insieme al santuario di Canoscio a ringraziare chi di dovere e a consumare in allegria da cacciatori l'anticipo del pranzo di Natale e scambiarsi gli auguri. Mi chiedo, ma dov'è il male?

Vladimiro Palmieri



Peso: 1-2%,43-20%

Cacciatore ferito alla gola da una scheggia

Prata: una pallottola colpisce una roccia, la scheggia di pietra vola via e trafigge il segretario dell'Atc

PRATA

La vita a volte è appesa a dei centimetri. Ne sarebbe bastato uno in più per far volare una scheggia di pietra di poco più in là: non avrebbe così finito per colpire **Enzo Mori**, sessantenne di Prata, segretario provinciale dell'Atc. Un centimetro in meno, invece, e saremmo forse oggi a raccontare una storia ben più drammatica. Il caso ha deciso di far conficcare quella scheggia proprio nella trachea del cacciatore, trasportato d'urgenza all'ospedale Le Scotte di Siena dove mercoledì sera è stato operato con successo. La prognosi resta riservata, ma le sue condizioni

sono stabili.

È questo l'epilogo dell'incidente di caccia che si è verificato mercoledì pomeriggio tra i boschi di Prata, piccolo borgo massetano, quando durante la battuta una fucilata ha colpito una pietra mandandola in schegge, una delle quali si è infilata proprio nella gola del sessantenne.

Mori sa bene cos'è la caccia. È stato per molti anni presidente dell'Atc 6 (ambito territoriale di caccia), quello che comprende le colline metallifere, e nell'ultimo periodo era stato nominato segretario provinciale. Cacciatore da una vita insomma, che segue le regole e prova a farle rispettare.

Pensionato ex dipendente Solmine, Mori è uno che sa muoversi durante una battuta. Ma

certo non poteva immaginare la carambola di episodi che hanno portato al suo incidente.

I fatti partono dai boschi attorno al borgo, nel pomeriggio, quando la squadra di caccia di Boccheggiano si incammina per una battuta. Sembra un giorno come gli altri in mezzo alla macchia, ma all'improvviso accade l'inaspettato: uno dei partecipanti spara ma con il suo fucile ma manca la preda e il colpo finisce su una roccia, da cui partono tantissime schegge. Una di queste, dritta come una spada, colpisce Mori alla gola, creandogli un foro alla trachea.

L'uomo cade a terra e perde sangue, ma riesce comunque a respirare, seppur faticosamente. Gli altri membri della squadra immediatamente

chiamano i soccorsi, spiegando cosa è accaduto e dove si trovano.

Non è un punto facile da raggiungere, così il 118 invia l'eliosoccorso, che recupera il sessantenne e lo trasporta direttamente a Le Scotte, viste le sue condizioni molto particolari. Non appena Pegaso atterra, l'uomo viene portato in sala operatoria, dove i medici riescono a salvarlo. (a.f.)



Tragedia sfiorata
Operato a Siena, è in prognosi riservata ma le sue condizioni non preoccupano i medici



Il borgo di Prata



Peso: 25%

■ WWF

Ferito e soccorso un airone cenerino

EPISODIO di braccaggio ai danni di una specie protetta. In una zona di campagna di Lamzia un airone cenerino, una specie di volatile la cui apertura alare può arrivare a 190 cm, è stato colpito dai pallini di piombo esplosi da un fucile da caccia nel territorio di San Pietro lametino. Lo comunica il Wwf Calabria. «La sua fortuna - si legge in una nota - dopo la rovinosa caduta che gli ha procurato la frattura di una zampa, è stata quella di essere avvistato da Paolo De Vito, Gino Guzzi e Giovanni Pagano, che si sono subito prodigati per recuperarlo e affidarlo nel più breve tem-

po possibile alle cure di un centro specializzato. L'operazione di soccorso ha così coinvolto Milena Provenzano, biologa del Gruppo di Ricerche Naturalistiche "Ge.Co" di Lamezia Terme, e il Wwf Calabria che, a sua volta, ha mobilitato il Nucleo di Guardie Venatorie del WWF per la Provincia di Catanzaro».

L'airone è stato trasportato al Centro recupero animali selvatici (Cras) di Catanzaro dove la responsabile sanitaria, Debora Giordano, ha provveduto a operare l'arto fratturato, dopo aver riscontrato radiograficamente la presenza di pallini da caccia nel corpo del volati-

le. «Questo è il secondo airone ferito che viene recuperato nel giro di una decina di giorni», rimarca la nota del Wwf, che sottolinea inoltre la «vergognosa carenza (per non dire la quasi totale assenza) di vigilanza nel settore venatorio in tutta la regione, specie in seguito allo smantellamento delle polizie provinciali e in considerazione della vastità dei territori da controllare». Un appello quindi viene lanciato dal Wwf a tutte le Forze dell'Ordine per «una maggiore attenzione alla tutela della fauna selvatica, che costituisce patrimonio indisponibile dello Stato,

al fine di arginare una pericolosa anarchia venatoria in cui si finisce con lo sparare a tutto e dovunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Domani e domenica in piazza

Lenticchie, pasta e vini biologici per sostenere le campagne Lipu

Lenticchie, pasta e vino biologici per sostenere i progetti e le attività della Lipu. Saranno disponibili domani e domenica nelle piazze italiane (in Sicilia a Palermo e a Niscemi) grazie a centinaia di volontari dell'associazione in occasione nella tradizionale campagna "Un Natale per la Natura".

Sulle confezioni dei prodotti Lipu campeggia quest'anno un pettirosso, specie simbolo vittima di un violento bracconaggio in alcune parti d'Italia, che accompagnerà la campagna negli annunci stampa, nei poster e nelle locandine. La campagna sostiene le attività della Lipu in vari campi, dal soccorso e la cura agli animali selvatici feriti o in difficoltà alla tutela della biodiversità, fino alla conservazione degli uccelli e la promozione della cultura ecologica nelle oasi e riserve.

«Il sostegno che soci e simpatizzanti possono dare ai progetti della Lipu è preziosissimo - sottolinea il presidente della Fulvio Mamone Capria - e i risultati che stiamo ottenendo con l'impegno dei volontari e dello staff sono molto importanti su vari fronti: dalla tutela di habitat ai progetti su specie rare o minacciate. Aspettiamo nelle piazze della Lipu tanta gente, tanti soci e tutti coloro che amano la natura e desiderano proteggerla».

Nei banchetti in tutta Italia, anche in alcuni casi

nei giorni successivi al weekend del 3 e 4 dicembre, il pubblico troverà, in cambio di una piccola donazione, le lenticchie e la pasta prodotte dalla Cooperativa La Terra e il Cielo e il vino Supèrbio della vinicola Decordi. Si tratta di prodotti italiani biologici che rispettano la salute di chi li coltiva, quella di chi li consuma e l'ambiente che ci circonda.

Le lenticchie della Lipu sono lenticchie biologiche, piccole di montagna, in confezione da 250 grammi. La pasta della Lipu sono Penne di semola di grano duro biologico, trafilate al bronzo, in confezione da 500 grammi. I Vini Supèrbio sono le tipologie Nero d'Avola - Syrah, rosso fermo, Prosecco doc (spumante e frizzante).

Durante l'evento natalizio la Lipu offrirà la possibilità di iscriversi per 6 mesi come Amico della Lipu (10 euro gli adulti, 8 euro gli "junior" e 20 euro le famiglie). Per informazioni sulla campagna Un Natale per la Natura si può telefonare al numero 0521.273043, scrivere all'indirizzo e-mail info@lipu.it, visitare il sito lipu.it o la pagina Facebook Lipu.



LE PIAZZE IN SICILIA

PALERMO. Domani e domenica in via Cavour antistante La Feltrinelli, dalle 9,30 alle 20.

NISCEMI. In via Angelo Marsiano (Casa Lipu) dalle 14 alle 18 (domani); dalle 9 alle 13 (domenica). A Niscemi si replica in Piazza Vittorio Emanuele III giovedì 8 dicembre (dalle 15 alle 20) e domenica 11 (dalle 9 alle 13).



Peso: 17%

MINERVINO IL CONSIGLIERE REGIONALE DEI CO.R, VENTOLA, CHIEDE INTERVENTI URGENTI

«Ormai troppi i cinghiali è sempre più emergenza»

● **SPINAZZOLA.** La presenza dei cinghiali sulla Murgia è diventata una vera e propria emergenza. I cinghiali si spingono a ridosso dei centri abitati di Minervino e Spinazzola, causano danni alle colture, sono pericolosi per automobilisti e per chi semplicemente vuole fare una passeggiata, fare footing o raccogliere funghi. Non si può più rinviare. Servono interventi immediati. Ne è convinto il consigliere regionale dei Conservatori e Riformisti, **Francesco Ventola.**

“Un'emergenza insostenibile – afferma Ventola - che ormai pone problemi di sicurezza a 360 gradi, ma che soprattutto impedisce la fruibilità della Murgia per la presenza di branchi di cinghiali sempre più pericolosi. Ma anche sempre più numerosi: se ne calcolano oltre duemila, ma è una stima per

difetto visto che non vi sono conteggi attuali. Per la verità mancano anche i controlli visto che le competenze, per ammissione dello stesso assessore regionale all'Agricoltura, Digioia, non si sa neppure bene in capo a chi siano”. “Ma l'emergenza – sottolinea Ventola – sta diventando anche di natura urbana. I cinghiali sono arrivati alle periferie dei paesi murgiani, la loro presenza costante. Con tutti i rischi che derivano dal trovarsi “faccia a faccia” con animali che pesano anche alcuni quintali. Pericoloso è diventato fare passeggiate nei boschi, andare a raccogliere funghi (si pensi a tutti i fungaioli che arrivano in questo periodo), pericoloso è essere alla guida dell'auto sulle provinciali, pericoloso indirettamente è frequentare quei posti vista la presenza di numerosi cacciatori

di cinghiali che si concentrano proprio su quel territorio”.

“A fronte di questa situazione vi è una farraginoso organizzazione istituzionale – prosegue Ventola – le competenze prima delle province ora sono di competenza della Regione che non ha uffici e personale preparati ad affrontare l'emergenza. Si attendono esiti di incontri romani sui “danni provocati dalla fauna” per cui ci sono tavoli dove partecipano funzionari di ben sette ministeri. Manca un regolamento regionale, mentre solo Foggia ne hanno uno. E, poi, ci sono le risorse da recuperare nel bilancio di previsione 2017. Appunto, il caos”.

Il consigliere regionale si è rivolto all'assessorato regionale all'agricoltura, chiedendo interventi urgenti e immediati, non più rinviabili per questo territorio.

Negli ultimi anni i cinghiali, immessi nella zona del Parco dell'Alta Murgia, si sono riprodotti e moltiplicati in maniera esponenziale. Ci sono stati studi e monitoraggi per valutare la loro incidenza sul territorio, ma al momento non si sono trovate soluzioni definitive per contenere emergenza. [ros. mat.]



PERICOLOSI Un cinghiale mentre attraversa la strada



Peso: 18%

La Regione ha accolto alcune istanze del comitato civico di Maierato e del sindaco Silvaggio

Emergenza cinghiali a una svolta

Da oggi in azione sei agenti selettori per l'abbattimento degli ungulati

Raffaele Lopreiato

MAIERATO

Sembra aprirsi qualche spiraglio sull'emergenza cinghiali che ormai da alcuni anni ha messo in ginocchio il settore agricolo del comprensorio dell'Angitola. A riaccendere la speranza nei tanti piccoli imprenditori agricoli, ormai rassegnati ad assistere impotenti alle quotidiane scorribande di cinghiali che distruggono tutto ciò che incontrano, il recente incontro svoltosi a Catanzaro nella cittadella regionale su iniziativa del "Comitato civico per la difesa dell'agricoltura" costituitosi a Maierato.

A guidare la delegazione, che si è incontrata con il consigliere regionale delegato all'agricoltura Mauro D'Acri e con i dirigenti di settore, il sindaco Danilo Silvaggio che, fin dal suo insediamento, ha fatto proprie le ragio-

ni degli agricoltori. Silvaggio ha rappresentato la drammaticità della situazione considerato che «i cinghiali stanno devastando sistematicamente le coltivazioni al punto che numerosi agricoltori hanno già abbandonato, o stanno per farlo, i loro terreni con le gravissime conseguenze che ne derivano sia in termini di impoverimento economico che di spopolamento del territorio». Da qui la richiesta ai competenti organi regionali di un'«assunzione di responsabilità al fine di adottare iniziative concrete che consentano una drastica riduzione del fenomeno».

Tra le misure urgenti da adottare, il comitato civico ha proposto, oltre alla reale applicazione delle leggi in vigore che attualmente non sono praticate da tutti gli Atc (Ambiti territoriali di caccia), il prolungamento del periodo di caccia, la rotazione delle squadre e il finanziamento di misure di prevenzione adeguate quali la recinzione dei terreni e l'acquisto di esche.

Il consigliere D'Acri si è dimostrato aperto al confronto e ha assunto impegni concreti a nome della Regione per l'adozione di provvedimenti urgenti finalizzati a fronteggiare l'emergenza a partire dall'implementazione dei selettori. E a tal riguardo, va segnalato un primo risultato concreto: proprio a partire da oggi ben sei agenti selettori inizieranno a svolgere la loro attività di abbattimento nel territorio di Maierato. Nel corso dell'incontro si è inoltre convenuto sulla necessità di indire un tavolo di confronto permanente nel quale, oltre ai rappresentanti della Regione e del comitato civico, saranno invitati il prefetto di Vibo Valentia e il presidente del Parco delle Serre.

Proprio nel Parco delle Serre e nell'oasi dell'Angitola, infatti, considerati gli stringenti vincoli di tutela naturalistica, i cinghiali trovano le condizioni ideali per proliferare e trovare rifugio dopo le loro scorribande.

Nella serata di mercoledì. il

comitato civico, presente anche il sindaco Silvaggio, si è nuovamente riunito. Nel corso di una seduta fiume, si è discusso dell'esito dell'incontro in Regione. Il comitato, considerati gli «impegni assunti dal consigliere D'Acri e l'avvio immediato di tutte le attività necessarie a fronteggiare l'emergenza», ha deliberato la sospensione del sit in di protesta previsto per il prossimo 12 dicembre davanti alla sede del consiglio regionale di Reggio Calabria quale «dimostrazione di fiducia nell'amministrazione pubblica che fino a oggi aveva tradito qualsiasi impegno assunto». ◀

Sospeso il sit-in annunciato per il prossimo 12 dicembre a Reggio Calabria



Danni. Agricoltura in ginocchio



Il vertice a Catanzaro. Il sindaco Danilo Silvaggio e i rappresentanti del comitato a colloquio con il consigliere delegato Mauro D'Acri



Peso: 35%

RUBRICA QUINDICINALE DI INFORMAZIONE VENATORIA

A CURA DELLA FIDC

Ultime notizie da Federcaccia

PROGETTO CESENA

Come già comunicato, Federcaccia Lombardia e Ufficio Avifauna Migratoria Migratoria, in collaborazione con l'Università di Milano, hanno intrapreso una ricerca inedita sulla specie cesena in Lombardia per valutare la fenologia migratoria, gli areali di riproduzione e il comportamento invernale. La tecnologia utilizzata è il radio tracking satellitare, cioè la metodica che può fornire le informazioni più complete e raffinate sugli spostamenti degli individui e le aree raggiunte, grazie alla localizzazione con Gps e alla trasmissione di questi dati al satellite Argos. Dopo varie prove con soggetti in cattività e dopo aver testato i trasmettitori, è stato scelto il modo più corretto per il posizionamento dei dispositivi sui volatili, ora tutto è pronto. Dal 30 novembre inizieranno le catture ed il marcaggio degli individui; per questo motivo allertiamo tutti i cacciatori, in particolare coloro che praticano la caccia ai turdidi da appostamento, a prestare attenzione in due casi: 1) se viene avvistata una cesena in cui è visibile l'antenna che sporge leggermente dalla coda (condizione possibile negli appostamenti) astenersi dallo sparo a questo individuo. 2) se viene abbattuta una cesena marcata, avvertire immediatamente il responsabile del progetto al numero 366 5616364, oppure inviare una mail a turdus@fidc.it, indirizzo che è

pure riportato sul trasmettitore. Gli esemplari saranno catturati nelle province di Lecco, Bergamo e Brescia; Federcaccia confida nella massima collaborazione di tutti i cacciatori, in quanto trattasi di una ricerca finanziata totalmente dal mondo venatorio (Federcaccia Lombardia) e ricordiamo che per qualsiasi ulteriore informazione è sufficiente scrivere a fidc.lombardia@fidc.it.

CONSIGLIO REGIONALE

È convocato per venerdì 2 dicembre il Consiglio Regionale Federcaccia per trattare i seguenti punti: comunicazione del Presidente - presentazione della Dott.ssa Antonella Labate - aggiornamento dati tesseramento 2016 - determinazione quote 2017 - campagna informativa tesseramento 2017 - incontro Ambiti Territoriali di Caccia per rinnovo cariche - situazione ricorsi e Piano Faunistico Venatorio Regionale.

CHIUSURA CACCIA ALLA LEPRE

Essendo circolate voci non false circa l'iniziativa di Federcaccia Provinciale quale promotrice della proposta di chiusura

anticipata della caccia alla lepre sul territorio Lodigiano, riportiamo sintesi della nota inviata il 24 novembre scorso all'Atc Nord e Sud, con le proposte e considerazioni del Consiglio Fide Provinciale tenutosi il 23 novembre: Gentilissimi Signori Presidenti, faccio seguito alle ipotesi circolate nei giorni scorsi riguardanti la chiusura anticipata

della caccia alla lepre in alcuni ATC di alcune province limitrofe, per comunicarVi che Federcaccia Provinciale attraverso i propri rappresentanti sul territorio ha sondato le opinioni dei cacciatori, e nel Consiglio Federale tenutosi lo scorso 23 novembre ha fatto proprie queste valutazioni: nella fattispecie non si è favorevoli ad una chiusura anticipata della caccia alla lepre in quanto sarebbe l'ennesimo intervento senza una minima indispensabile e razionale programmazione (essendo anche gli ATC sprovvisti di piani di prelievo), e porrebbe i cacciatori iscritti ai nostri Ambiti in condizioni critiche per l'osservanza del divieto emanato, vista l'impossibilità di aver certezza che tutti siano raggiunti

dalla notizia della decisione assunta dal C.d.G. Federcaccia è disponibile a discutere la possibilità di chiudere anticipatamente la caccia alla lepre sul territorio della Provincia di Lodi, a fronte di una programmazione nel contesto del Calendario Integrativo Provinciale per l'annata venatoria 2017/2018, supportata preventivamente dai pareri dei rispettivi Tecnici Faunistici. Quanto sopra per ricondurre correttamente l'intervento fatto da Federcaccia, ed evitare possibili quanto probabili illazioni sul proprio operato.

TACCUINO DEL CACCIATORE

Si ricorda che a causa della prossima istituzione di ZTL lungo Adda, gli orari d'apertura della segreteria sono stati così modificati: martedì e venerdì dalle ore 15,00 alle ore 18,00.

Ufficio Stampa Federcaccia Provinciale

Ulteriori informazioni sono reperibili sul nostro sito:
www.fidcprovincialelodi.com



Peso: 25%

Poppi *Si terrà a Badia Prataglia* **Foreste e uomini: oggi incontro sul rapporto con l'ambiente naturale**

► **POPPI** - "Foreste e uomini". Oggi a Badia Prataglia un evento divulgativo sul rapporto con gli ambienti naturali. L'appuntamento - a chiusura della mostra dedicata a "Lotta al bracconaggio, tutela e gestione della fauna selvatica" - è incentrato sui temi generali del rapporto con gli ambienti naturali. Si parlerà di foreste, di uomini, di luoghi e di bracconaggio. Verranno presentate anche alcune novità sulle tecniche di contrasto alle forme illegali di caccia. Si apre alle 10 con i saluti di Luca Santini e Sergio Paglialunga - rispettivamente presidente e direttore del Parco nazionale -, e

del vice comandante regionale del Corpo Forestale Toscana, Alberto Bronzi. Seguirà l'intervento di Daniele Zovi, comandante regionale Forestale del Veneto, che parlerà della storia dell'evoluzione del paesaggio forestale in Italia dai tempi dei romani ai giorni nostri. ◀



Peso: 7%

Solidarietà con Amatrice Dalla sagra 5mila euro

Chianni

LA SAGRA del cinghiale di Chianni in collaborazione con Federcaccia Pisa ha raccolto 5mila euro per i terremotati. «con questi soldi – è stato annunciato alla serata benefica – contribuiremo così direttamente alla veloce ricostruzione di qualche edificio che è essenziale per la comunità di Amatrice».



Peso: 5%

A Roccamandolfi torna la sagra del cinghiale

ROCCAMANDOLFI. Dopo il successo della passata edizione, si rinnova a Roccamandolfi l'appuntamento con la 'Sagra del cinghiale a tavola'. L'appuntamento è fissato per sabato 10 e domenica 11 dicembre presso la 'Sala del pellegrino', in prossimità dell'Arco Santo. Musica e buon cibo, ma anche spazio al dibattito con l'incontro sul tema 'Caccia al cinghiale' in programma domenica alle ore 16.

Gli esperti si confronteranno sulla presenza sempre più preoccupante della specie, arrivata a spingersi fino alle propaggini dei centri abitati. Non più un danno solo per l'agricoltura, ma anche un rischio per i cittadini. L'incontro si terrà presso la sala convegni Cappella S. Gaetano in via Roma. La due giorni comincerà sabato 10 con l'apertura degli stand gastronomici dalle ore 12 alle ore 14, mentre per cena resteranno aperti dalle 19 alle 22. Gli orari resteranno gli stessi anche per la giornata di domenica. Spazio anche alla musica con Massimo Ciocca e il suo organetto.



NARDÒ IL RICORDO DI ROBERTO TANISI E GIUSEPPE BONSEGNA

«Memorabile il sequestro degli uccelli in volo»

● **NARDÒ.** L'ordinanza di sequestro degli «uccelli in volo» contro il bracconaggio a Portoselvaggio è rimasta impressa nella memoria di **Roberto Tanisi**, presidente della giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati. «Mi sono sempre chiesto a chi e come l'avrebbero notificata». Ma Tanisi è la prova vivente che le soluzioni adottate da Sodo travalicavano gli angusti confini lecchesi: «Lavoravo a Santhià, in Piemonte - quando alcuni giovani colleghi mi avvisarono che in tivù c'era un pretore della mia terra che aveva assolto alcuni ladri di olive, Ne parlavano tutti». «Lo ricordo come un vero personaggio - continua - interprete di quella giurisprudenza pretorile che ha tentato di salvaguardare il paesaggio, che provava ad attagliare la norma al caso concreto con sensibilità ed anche una buona dose di estro ed originalità. Era animato dall'intento di preservare l'ambiente in tempi in cui non era scontato che qualcuno lo dovesse fare».

L'avvocato **Giuseppe Bonsegna** ha incrociato la sua strada con **Angelo Sodo** nella doppia veste di operatore del Diritto e giovane amministratore comunale della città di Nardò. «E' stato croce e delizia del Foro neritino - ricorda - ai tempi in cui il pretore era giudicante ed inquirente». Ruoli che un potere immenso: «Quarantadue anni, una vita - continua Bonsegna - in un periodo in cui le preture avevano persino le sedi distaccate e da Nardò dipendevano quelle di Copertino e Galatone. La pretura neritina aveva addirittura tre magistrati e in città, con qualifica di secondo pretore, ci sono stati personaggi straordinari come Vincenzo Scardia, Claudio Oliva, Cosimo Almiento, Giuseppe Attimonelli, Riccardo Di Bitonto, Rodolfo Borrelli, Donato Planteda».

Giovani colleghi, per Sodo, che poi hanno intrapreso fulgide carriere. «Come dimenticare il suo volo in elicottero col ministro liberale Biondi - ricorda Bonsegna - per individuare le vacche, gal-

leggianti, scaricate in mare da una nave greca? E' stato un pioniere dei processi televisivi perché fortemente interessato al risvolto mediatico della sua attività: in una occasione fece montare una impalcatura per consentire di ospitare le telecamere per le riprese della trasmissione «Un giorno in pretura».

«Superò indenne forti contrasti con l'Ordine ed il Foro - dice Bonsegna - ma concluse la propria carriera alla Corte d'Appello di Bari. E riuscì anche a conseguire il premio «Zanotti Bianchi. Sentinella contro l'abusivismo» in tempi di abusivismo, invece, dilagante tra Nardò e Porto Cesareo».

[b.v.]



Peso: 17%

PIU' TUTELE PER GLI ANIMALI LA PROPOSTA DEI MINISTRI UE

di **Martino Della Costa**

Germania, Svezia, Olanda e Danimarca: è partita da loro, o meglio, da 4 loro ministri, l'iniziativa parlamentare Ue indirizzata all'introduzione di nuove e più specifiche norme intestate alla tutela e alla garanzia del benessere degli animali. Un argomento complesso e articolato che non riguarda ovviamente solo gli esemplari da compagnia.



"DIFENDIAMO GLI ANIMALI". LA PROPOSTA DEI MINISTRI UE

di **Martino Della Costa**

Germania, Svezia, Olanda e Danimarca: è partita da loro, o meglio, da 4 loro ministri, l'iniziativa parlamentare Ue indirizzata all'introduzione di nuove e più specifiche norme intestate alla tutela e alla garanzia del benessere degli animali. Un argomento complesso e articolato che non riguarda ovviamente solo gli esemplari da compagnia, ma tutti gli animali - in questo caso i suini in particolare - e rispetto al quale, una volta di più, il nord del vecchio continente dimostra di esse-

re maggiormente sensibile e propositivamente più operativo di altri. E allora, la Commissione europea dovrebbe aumentare gli sforzi sul benessere animale, a partire dall'attuazione e tempestiva applicazione di modifiche alla legislazione sui suini, fino a «cambiare passo» su temi come la resistenza agli antibiotici: è questa la richiesta che i ministri dell'agricoltura di Germania, Svezia, Olanda e Danimarca hanno affidato a una **lettera aperta** pubblicata su *Eu-Observer*, sito internet specializzato in affari europei. «È urgente - scrivono i ministri firmatari della mozione animalista affidata alla missiva - ridurre il numero di **tagli della coda**, abolire la **castrazione chirurgica dolorosa** per i

suinetti e aumentare la **stabilizzazione in gruppo**». Non solo: in una sorta di ecumenico invito alla salvaguardia e al rispetto dei provvedimenti già in vigore in materia di tutela e rispetto della salute degli animali, i ministri tedesco, svedese, olandese e danese chiedono anche di concentrarsi sulla corretta «applicazione delle norme Ue esistenti e di continuare gli sforzi», a livello Ue e nazionale, per affermare una maggiore consapevolezza del problema della resistenza agli antibiotici negli allevamenti, spesso causa di numerosi decessi, se non di vere e proprie epidemie.



Peso: 1-9%,3-41%

IL VESCOVO CHIUDE IL DUOMO

Minaccia animalista Cacciatori, niente messa

a pagina 2

Il dibattito

Riserve integrali nei parchi I cacciatori bocciano Masè

L'associazione critica. Zortea: «Risorse, si devono creare sinergie»

di **Marika Giovannini**

TRENTO «Osservare la fauna nei parchi, oggi, non mi sembra impossibile». Che Carlo Pezzato non abbia gradito la proposta, lanciata da Joseph Masè, di creare delle riserve «caccia-free» nelle aree protette (*Corriere del Trentino* di ieri) lo si capisce subito. «Siamo disponibili a incontrare il presidente del Parco Adamello Brenta e a ragionare insieme» assicura il presidente dell'Associazione cacciatori trentini. Anche se, almeno «a caldo», l'orientamento sembra essere decisamente negativo. «Non capisco l'obiettivo di Masè, la sua pro-

posta ci ha sorpresi» prosegue Pezzato, che ci tiene a chiarire alcuni punti. «In primo luogo — precisa il presidente — va ricordato che la norma di attuazione non ha introdotto novità rispetto al passato. Di fatto, ha riaffermato le possibilità esistenti». E ancora: «In questi anni abbiamo dato dimostrazione di saper gestire il patrimonio faunistico nelle aree protette. Rispettiamo le indicazioni e le regole del piano faunistico del parco e di quello provinciale. Tra l'altro, se confrontiamo la gestione faunistica nei parchi provinciali e quella nei parchi nazionali il quadro è diverso. Nei parchi provinciali la presenza di ungulati è gestita in modo esemplare, nel parco dello Stelvio, invece, la popolazione

del camoscio è crollata e i cervi stanno creando problemi. Una buona gestione è sinonimo di conservazione».

E a riflettere sulla caccia nei parchi è anche Jacobbe Zortea, alla guida del parco di Paneveggio-Pale di San Martino. «Avevamo affrontato la questione anche nella fase di definizione del piano di parco» ricorda Zortea. Che non è contrario: «Ci sono dati che dimostrano che la caccia di selezione porta benefici: garantisce la qualità della fauna, evita la diffusione di malattie. Piuttosto, sarebbe importante fare una valutazione territorio per territorio». Una posizione che il presidente motiva con un esempio: «Qui da noi la presenza massiccia di cervi può insidiare l'esistenza del

gallo cedrone. In questo senso, gestire la presenza dei cervi vuol dire garantire la presenza dei galli cedroni». Ma per farlo serve per forza sparare? «Si possono anche trovare altre soluzioni. In ogni caso, è necessario focalizzarsi su quale caccia vogliamo e quali specie vogliamo cacciare» risponde Zortea, deciso anche sul fronte delle risorse in calo: «Un po' di margine ai parchi va dato. In questo senso, siamo pronti a metterci in discussione e a presentare progetti: la Provincia potrebbe premiare questo impegno e finanziare quelli più interessanti». Non solo: «Ci sono vari servizi provinciali che possono fare sinergia con i parchi, in modo da permetterci di trovare delle risorse e creare un budget trasversale».

Area protetta

Il Lago Nero,
nel parco
Adamello
Brenta



Peso: 1-1%,2-32%

Dall'Inganni a Basiletti Quando la caccia si dipingeva tra anatre e beccacce

di **Costanzo Gatta**

Quando la caccia diventa pittura, quaglie, tordi e pernici compongono una natura morta e l'uccellatore finisce in cornice. L'artista anima il paesaggio di uomini col fucile e cani sciolti; e negli interni dipinge spiedi che girano e cuciniere al camino. E così anche Nembrotte è celebrato. Dico Nembrotte, nome desueto ma caro ai cronisti fra l'800 ed il '900. Esauriti i sinonimi - uccellatore, maestro dell'ars venatoria, eccetera - ricorrevano al mitico personaggio biblico, citato pure da Dante e definito «gran cacciatore dinnanzi al Signore».

Tre occasioni invitano ad un accostamento caccia - pittura. La stagione, innanzitutto. «Gira su' ceppi accesi lo spiedo scoppiettando», scrive Carducci. «L'è dré a 'ndà el spéd» borbotta il buon bresciano recuperando dal latino medioevale lo spetus. Che era poi un bastone di frassino lungo più di un metro, buono

per infilzare carni. Tutto meno che gli uccellini - oggi - e per legge. Ma i bresciani s'arrangiano schidionando pollo, coniglio e altro.

D'attualità poi è l'idea di uno stampatore: riproporre «Delle cacce», piacevole testo del bresciano Ruggero Raimondi (Venezia 1675) che dimostra come «la caccia è germana dell'antichità».

Terzo stimolo è la prossima mostra in Palazzo Martinengo: «Anime e volti della pittura dell'800», visti attraverso cento opere. Ovvero fiori, frutta, nudi, ritratti ma certamente anche motivi di caccia prediletta in quel secolo. E anche prima - si dirà - citando, ad esempio, il cavaliere con il falcone del Ferramola. O riconsiderando i tre giovani cacciatori del Pitocchetto. Uno, sdraiato, prende la mira con lo schioppo, il secondo bada ai suoi cani ed un terzo, distratto, guarda altrove. Ancora il Ceruti sbeffeggia sulla tela, un pingue signorotto armato di tutto punto. E un fucile lo impugna il ragazzo che parla ad una contadina ferma al pozzo. Ma qui la preda porta la gonna.

Davide Dotti, dinamico ed eccellente curatore della mostra in palazzo Martinengo (dal 21 gennaio all'11 giugno), non avrà certo trascurato l'aspetto caccia, anche se più attento ad una panoramica che scandisca le diverse correnti del secolo viste attraverso le opere di Canova, Hayez, Fattori, Lega, Signorini, Segantini, Morbelli, De Nittis, Zandomenoghi, Boldini.

Si potrebbe perciò trovare Amanzia Guerillot, che - farina sua o con lo zampino del marito Angelo Inganni? - dipinse ad olio un'anatra appesa al chiodo.

Oppure l'Inganni, autore di una graziosa contadinella che davanti al camino controlla lo spiedo. Dalla leccarda col cucchiaino raccoglie unto per bagnare le beccacce. Con l'altra mano si protegge il viso: la fiamma scotta. Un cappello buttato sulla seggiola ci fa capire che messere è a tavola. Altro Inganni legato al mondo della caccia mostra una ragazza incantata al racconto di un cacciatore. Lei è appoggiata ad una madia; lui è seduto. Accanto il fucile; accucciato il suo cane. Di fronte, indiffe-

rente, una vecchia.

E con Inganni, in mostra potrebbero esserci i cacciatori del Basiletti (1820) Anima no i prati di Collebeato bagnati dal Mella e con il Castello di Brescia sullo sfondo.

In mostra starebbe bene anche il valsabbino Achille Glisenti. A fine '800 dipinse un cacciatore che intrattiene una famiglia con una avventura di caccia. Lo si vede come se imbracciasse il fucile. Attento al racconto è il capofamiglia, compiaciuta la ragazza, annoiata la madre.

Distante, un ragazzino tiene in braccio la preda. Scena quasi fotografica. Ricorda per certi versi la scenetta di un arzilla vecchietto che guarda un topo in trappola. Quello però non è un altro tipo di cacciatore. È invece un patriota che sogna l'Austria nella tagliola.

I soggetti

Uomini col fucile e cani sciolti, tordi e quaglie
I precursori Ferramola e Pitocchetto

In cucina



A sinistra: «Il racconto del cacciatore» di Achille Glisenti. Qui sopra: un'anatra appesa al chiodo di Amanzia Guerillot e, sotto, «La donna che cuoce lo spiedo» di Angelo Inganni

● Dopo le nature morte e le vedute di Venezia, il curatore e l'associazione Amici di Palazzo Martinengo si preparano a portare in città una nuova mostra di sicuro richiamo. Negli ultimi tre anni le esposizioni allestite a Palazzo Martinengo hanno portato nelle sale della dimora di piazza del Foro oltre cento mila persone.



Peso: 28%